Il rapporto CPT 2026 letto attraverso le criticità architettoniche del sistema penitenziario italiano

Una lettura secondo la metodologia VIC – Valutazione d'Impatto Costituzionale del costruito penitenziario

di Cesare Burdese

Il rapporto del Comitato europeo per la prevenzione della tortura (CPT), a seguito della visita effettuata in Italia nel settembre 2025, restituisce un quadro di criticità che non riguarda soltanto il sovraffollamento e la carenza di personale, ma investe direttamente la qualità del patrimonio edilizio penitenziario, le sue caratteristiche progettuali e costruttive, le modalità di gestione e la manutenzione.

Una lettura del documento attraverso la prospettiva della VIC – Valutazione d'Impatto Costituzionale del costruito penitenziario – consente di ricondurre molte delle osservazioni del Comitato a precise responsabilità che attengono alla concezione, alla realizzazione e al funzionamento degli spazi detentivi.

Le condizioni di sovraffollamento, l'insufficienza degli spazi individuali e la carenza di ambienti destinati alle attività lavorative, formative, trattamentali e sociali evidenziano limiti progettuali che non possono essere affrontati attraverso il solo incremento della capacità ricettiva.

Analogamente, l'assenza di campanelli di chiamata, la difficoltà di garantire una presenza effettiva del personale nelle sezioni e l'inadeguatezza degli spazi destinati alle persone più vulnerabili richiamano la necessità di ripensare l'organizzazione architettonica degli istituti, affinché possa favorire la sicurezza dinamica, le relazioni e l'effettivo svolgimento delle attività quotidiane.

Particolarmente significativo è il caso di Sollicciano, dove infiltrazioni, umidità, muffe, deterioramento dei soffitti e distacco degli intonaci testimoniano un'inadeguatezza che supera il problema della manutenzione ordinaria e investe la qualità costruttiva e l'abitabilità stessa dell'edificio.

Le condizioni riscontrate nelle sezioni ex articolo 32 evidenziano, inoltre, come la marginalità gestionale possa tradursi in marginalità architettonica, con una

conseguente riduzione delle opportunità trattamentali e della qualità degli ambienti.

Anche le osservazioni sulla detenzione femminile e sulle strutture sanitarie richiamano l'esigenza di una progettazione maggiormente rispondente alla diversità dei bisogni e delle condizioni delle persone detenute.

Nel loro insieme, queste evidenze dimostrano quanto la qualità del carcere dipenda dall'interazione tra progetto, costruzione, gestione e manutenzione e quanto le scelte operate in ciascuno di questi ambiti possano incidere concretamente sul rispetto dei diritti fondamentali e sulle finalità costituzionali della pena.

È proprio su questa relazione che si fonda la proposta della VIC: introdurre un metodo di valutazione capace di accompagnare l'intero ciclo di vita del patrimonio edilizio penitenziario, dalla progettazione alla realizzazione, dalla gestione alla manutenzione, verificando gli effetti del costruito sulle condizioni di detenzione e sulla concreta attuazione dei principi sanciti dagli articoli 3, 27 e 32 della Costituzione.

È importante chiarire che la VIC non intende introdurre un ulteriore passaggio autorizzativo, né aggiungere un livello di controllo o un aggravio burocratico alle procedure già esistenti.

Al contrario, nasce per offrire uno strumento di facilitazione e coordinamento delle competenze, capace di prevenire criticità progettuali, costruttive e gestionali prima che si traducano in errori, costi aggiuntivi, ritardi o interventi correttivi.

La sua funzione è accompagnare le amministrazioni e i progettisti nelle diverse fasi dell'intervento, aiutandoli a verificare la coerenza delle scelte con gli obiettivi costituzionali e con le effettive esigenze della vita penitenziaria.

Non si aggiunge al procedimento per rallentarlo, ma interviene per migliorarne la qualità, riducendo il rischio di realizzare strutture formalmente conformi, ma inadeguate alla funzione che sono chiamate a svolgere.

La VIC non è un nuovo vincolo all'adeguamento delle carceri esistenti ed alla realizzazione delle nuove, ma uno strumento per evitare che le opre carcerarie

vengano realizzate senza averne adeguatamente valutato gli effetti sulle persone, sull'organizzazione penitenziaria e sull'attuazione della Costituzione.

Il rapporto CPT pone, in questa prospettiva, una questione che investe direttamente l'impostazione del Piano carceri e il mandato del Commissario straordinario.

Accelerare la realizzazione di nuovi posti detentivi e ammodernare le strutture esistenti costituisce certamente una necessità, ma non è sufficiente.

Incrementare la capacità ricettiva senza intervenire sui criteri di progettazione, realizzazione, gestione e manutenzione rischia di riprodurre, anche nelle nuove strutture, le criticità che già caratterizzano una parte significativa del patrimonio penitenziario.

La questione, pertanto, non è soltanto quanti posti detentivi realizzare e in quali tempi, ma soprattutto quale qualità architettonica e costituzionale debbano garantire gli investimenti pubblici.

La VIC potrebbe offrire al Commissario straordinario e alle amministrazioni competenti un'opportunità per affiancare al mandato quantitativo una prospettiva di innovazione metodologica, introducendo una valutazione sistematica degli effetti costituzionali degli interventi e promuovendo il coinvolgimento delle competenze progettuali, penitenziarie, sanitarie e scientifiche necessarie.

Si tratterebbe di un passaggio culturale e operativo di particolare rilievo: superare una concezione dell'edilizia penitenziaria prevalentemente orientata alla produzione di posti detentivi per riconoscerle il ruolo di infrastruttura essenziale per l'attuazione dei diritti costituzionali e della funzione rieducativa della pena.

Il rapporto del CPT offre oggi un'ulteriore, autorevole ragione per avviare questo percorso.

Alassio 8 Novembre 2026